

TEATRO SETTIMO

QUESTA STORIA NON CI PIACE; BUCHIAMOLA!

testo e regia a cura del gruppo

con Laura Curino, Mario Agostinoni, Cinzia Antoniotti, Antonietta Catellani, Lucio Diana, Adriano Moraglio, Antonia Spaliviero, Gabriele Vacis, Anna Vincenzi, Adriana Zamboni

Parla delle piccole storie di una piccola città, Settimo Torinese. Racconta il vecchio conflitto tra i contadini e lavandai. I contadini vivevano da sempre a Settimo. Dalla metà dell'Ottocento cominciano a fare i conti con un fenomeno che ci avrebbe accompagnato fino ad oggi: l'immigrazione. La città, che era ancora un paese, era assediata dalle paludi. Cavour decise che bisognava fare l'Italia. Quindi deportò dal vercellese un po' di poveracci per fare un lavoro che i contadini settimesi non avevano fatto per secoli: bonificare le paludi. Due ragazzi, Ortensia di Settimo e un giovane immigrato, si innamorano ma le famiglie li contrastano, perché sono prima l'una poi l'altra troppo povere. Si racconta quindi la storia di una contrapposizione destinata a perpetrarsi in una guerra dei poveri che dalle prime immigrazioni ottocentesche si rinnova fino a quelle di quarant'anni fa, che sono le stesse del nostro oggi. Insomma, le miserie di gente che si odia pur condividendo non solo cose, ma vite intere - come nella canzone dei lavandai - "piene di umidità, piene di umidità...".

Debutto: Settimo Torinese, Biblioteca Civica, 10 aprile 1974.

SETTIMO TORINESE. QUARANT'ANNI FA IL LABORATORIO TEATRO SETTIMO di Gabriele Vacis

Nell'aprile del '74 Antonia Spaliviero aveva diciannove anni, Adriana Zamboni ed io (Gabriele Vacis, ndr) ne avevamo diciotto, Laura Curino diciassette e Lucio Diana sedici. Non c'eravamo solo noi, eravamo più di venti. E ognuno aveva idee sue, che adesso si chiamavano opinioni o, addirittura, posizioni politiche. Nel gruppo teatrale convergevano diverse aggregazioni giovanili, qualcuno era della Federazione giovanile Comunista Italiana, qualcuno veniva dalla parrocchia. Era un gruppo ecumenico: chiamiamoci "Teatro ecumenico", propose uno di Cielle che quando gli veniva la tentazione leggeva il Vangelo. Altri due tipi, di Ellecì, proposero di chiamare la compagnia "Teatro proletario": non si raggiunse una posizione unitaria. Si decise perciò di presentare una rosa di nomi. Ma quando la rosa fu comunicata alla bibliotecaria, che avrebbe dovuto riaprire il dibattito e mediare una soluzione, la locandina dello spettacolo era già belle che stampata. La Biblioteca Civica di Settimo Torinese, aveva organizzato un laboratorio teatrale? Sì. I partecipanti al laboratorio teatrale si erano entusiasti al punto di fare uno spettacolo? Sì. Allora come si chiamava il gruppo? Laboratorio teatrale di Settimo Torinese! Era una fata la direttrice della biblioteca. I due di Ellecì e quello di Cielle protestarono vibratamente contro le prevaricazioni che le istituzioni pubbliche, falsamente democratiche, perpetrano ai danni dei giovani... La direttrice della Biblioteca rispose srotolando le locandine sul tavolo. Tutti videro i loro nomi stampati in ordine alfabetico e la vanità ebbe la meglio sull'ideologia. Era una fata, la direttrice della biblioteca. Giovane, bionda, tutti erano innamorati di lei,

per info e contatti

FEDERICO NEGRO
+39 3482645885
federico.negro@lauracurino.it

LAURA CURINO
info@lauracurino.it

maschi, femmine, comunisti, ciellini. Sembrava Dominique Sanda, arrivata da poco, aveva trasformato la biblioteca in un luna-park dove si potevano frequentare corsi di yoga e di cucina macrobiotica, ascoltare concerti di cantautori che suonavano il pettine e la sega (la chitarra era già roba borghese), partecipare a conferenze sugli anticoncezionali, riunirsi in collettivi femministi, seguire, appunto, laboratori di animazione teatrale. Così fu Laboratorio Teatro Settimo e tutti poterono godersi il proprio nome incollato sui muri della città.

Era il 10 aprile del 1974.

Lo spettacolo che andò in scena nel salone della biblioteca si intitolava “Questa storia non ci piace: buchiamola!”

All’epoca i corsi di animazione non prevedevano la produzione di uno spettacolo. Anzi, il prodotto spettacolo era disprezzato dai più: era, proprio in quanto “prodotto”, il germe del consumismo culturale! Però all’animatore che conduceva il corso di animazione alla fu chiaro dal primo incontro che, tra i venti giovanotti che aveva di fronte, a cinque o sei di quei venti, interessava una cosa sola. Collochiamo storicamente la scena: post-contestazione, scontro radicale con la tradizione, lotta contro tutte le forme convenzionali dell’espressione. A quei cinque o sei interessava una cosa sola. Si cambi nome al libro, al quadro, al film. Si smetta pure di farli libri e quadri e film, si seppelliscano penne, pennelli, esposimetri e si disseppelliscano performances come asce di guerra, happening, azioni, ANIMAZIONE! All’animatore che conduceva il corso di animazione e anche a Dominique Sanda, fu chiaro come il sole che a quei cinque o sei che avevano di fronte interessava una cosa sola... Approcci amorosi? Anche. Nel bel mezzo degli anni settanta, nella segregata solitudine della città dormitorio, ben venga una biblioteca che offra opportunità d’aboccamento agli adolescenti aborigeni. Ma quei cinque o sei volevano una cosa sola: fare il teatro! Così il 10 aprile del 1974 andò in scena “Questa storia non ci piace: buchiamola!”. Di lì a una settimana le Brigate Rosse sarebbero diventate famose sequestrando il magistrato Mario Sossi, di lì a un mese l’Italia avrebbe votato NO all’abrogazione del divorzio, di lì a due mesi, a Brescia sarebbe scoppiata la bomba in Piazza della Loggia, in America il presidente Nixon stava facendo i conti con lo scandalo Watergate e in Grecia cadevano i Colonnelli... Anno turbolento. E ad un gruppo di “giovani impegnati” come noi la storia che non piaceva era questa? No. Lo spettacolo non parlava di grandi avvenimenti, di grande storia. Parlava delle piccole storie di una piccola città, la nostra. Raccontava il vecchio conflitto tra i contadini e lavandai. I contadini vivevano da sempre a Settimo. Dalla metà dell’ottocento hanno cominciato a fare i conti con un fenomeno che ci avrebbe accompagnato fino ad oggi: l’immigrazione. La città, che era ancora un paese, era assediata dalle paludi. Cavour decise che bisognava fare l’Italia. Quindi deportò dal vercellese un po’ di poveracci per fare un lavoro che i contadini settimesi non avevano fatto per secoli: bonificare le paludi. Il nostro spettacolo cominciava con la canzone dei lavandai: Avevamo sognato panni stesi ad asciugare, senza miseria, nelle nostre case, piene di umidità, piene di umidità... Il ritornello piene di umidità veniva ripetuto otto volte, perché la reiterazione si incontra nel patrimonio etno-musicologico di ogni angolo del mondo: Piene di umidità, piene di umidità... Imparavamo il potere del ritmo. Dopo la canzone dei lavandai veniva la presentazione dei contadini: la famiglia Fiore, antico cognome locale. Il padre si chiamava Giacinto, la madre Margherita e la figlia Ortensia. Anche loro vivevano in case ...Piene di umidità, piene di umidità. La figlia Ortensia si innamorava di un giovane immigrato, venuto per bonificare le paludi, ma la famiglia Fiore non vedeva di buon occhio

per info e contatti

FEDERICO NEGRO
+39 3482645885
federico.negro@lauracurino.it

LAURA CURINO
info@lauracurino.it

l'intesa, perché i nuovi arrivati erano poveri e vivevano in case ...Piene di umidità, piene di umidità. A questo punto faceva il suo ingresso un emarginato che si chiamava Vigiù Mangiasmane: Vigiù è la traduzione di Luigi, ma il soprannome, Mangiasmane, significando mangiasettimane, chiariva la sua occupazione: mangiarsi le settimane, perdere tempo. Questo personaggio, come frate Lorenzo in "Romeo e Giulietta", stava dalla parte dei giovani, e metteva in guardia i genitori di lei dal discriminare gli immigrati, poveri e ...Piene di umidità, piene di umidità. In quanto loro erano altrettanto poveri e altrettanto ...Piene di umidità, piene di umidità. La storia però non aveva l'evoluzione della tragedia scespiriana: nel nostro spettacolo gli immigrati poveri si inventavano un lavoro: sulle terre bonificate diventavano lavandai. Quindi si invertivano le parti: adesso era la famiglia di lui ad impedire l'unione degli amanti in quanto Ortensia, adesso, era lei, quella troppo povera per loro. Era la storia di una contrapposizione destinata a perpetrarsi in una guerra dei poveri che dalle prime immigrazioni ottocentesche si rinnovava fino a quelle dell'oggi di quarant'anni fa, che sono le stesse del nostro oggi. Insomma, quarant'anni credevamo di raccontare le miserie di gente che si odiava pur condividendo non solo cose, ma vite intere ...Piene di umidità, piene di umidità.

Se ripenso a quel nostro primo spettacolo non so se vorrei rivederlo. Ho paura che sprofonderei nell'imbarazzo. Quello che so è che quei cinque o sei ragazzi non volevano una cosa sola. Ne volevano due: la prima era restituire la memoria ad una periferia invivibile, e tutti i nostri spettacoli successivi, in fin dei conti, raccontano storie così, perché soltanto creando memoria, realtà condivise, si produce società e convivenza. La seconda era inventarci una vita diversa da quella che questo posto sembrava destinarci. E l'unico modo era inventarsi un lavoro. E quello abbiamo fatto.

per info e contatti

FEDERICO NEGRO
+39 3482645885
federico.negro@lauracurino.it

LAURA CURINO
info@lauracurino.it